

punto cantano dolcemente, gorgheggiano, e con somma pace sciolgono un lunghissimo, e soave trillo. Ora non è questo uno smentire, un riprovar colle opere, e coll'azione, quanto si dice colle parole? Come mai può dirsi, che recitandosi, e rappresentandosi in tal maniera i ragionamenti vicendevoli, e i costumi degli uomini, s'imiti la Verità, e la Natura? E questa considerazione appunto, che cadrebbe eziandio sopra i Drammi degli antichi, qualora si fossero nella stessa guisa e al pari de' moderni anch' essi scantati, mi ha sempre fatto credere, che quegli diversamente si cantassero, sapendosi con quanta cura l'antica Tragedia imitasse, e contraffacesse la Natura.

E' cresciuto ancor di più l'inverosimile ne' nostri Teatri, dappoichè si sono introdotte ne' Drammi le Ariette, o Canzonette, di cui non ci ha cosa più impropria, e contraria all'imitazione. Tralascio la qualità de' versi e de' Ritmi, o numeri, che non saprebbero mai confarsi alla Tragedia imitatrice de' vicendevoli ragionamenti degli uomini, e alla gravità di quella; e dico solo, che troppo sconcio inverosimile è il voler contraffare, e imitar veri personaggi, e poi interrompere i lor colloquj più serj, e affaccendati con simiglianti Ariette, dovendo intanto l'altro Attore starsene ozioso, e mutolo, ascoltando la bella melodia dell'altro, quando la natura della faccenda, e del parlar civile, chiede ch'egli continui il ragionamento preso. E chi vide mai persona, che nel famigliar discorso andasse (a) ripetendo e cantando più volte la medesima parola, il medesimo sentimento, come avvien nelle Ariette? Ma che più ridicola cosa ci è di quel mirar due persone, che fanno un duello cantando? che si preparano alla morte, o piangono qualche fiera disgrazia con una soave, e tranquillissima Arietta? che si fermano tanto tempo a replicar la Musica, e le parole d'una di queste Canzonette, allorchè il soggetto porta necessità di partirsi in fretta, e di non perdere tempo in ciarle? Se questi non sono strani solecismi in genere d'imitazione, quali mai meriteranno tal nome? Senza però ch'io spenda più parole, ben sa, e conosce chiunque intende sì fatta materia, quanti inconvenienti, ed inverosimili accadano per cagione di queste Ariette, anzi di questo Canto ne' Drammi. Non ci stupremo dunque, se le moderne Favole, tuttochè ben composte, non risvegliano le varie passioni nell'animo degli uditori; poichè non solamente cotanti inverosimili, da i quali è corrotto il costume, tolgono l'autorità,

E 2

e la

(a) Ripetendo più volte ec. Se la Repetizion Musica si contenesse dentro i termini naturali, come si contiene la Repetizione Poetica, e Rettorica, che non passa le due ordinariamente; e al più al più arriva fino alle tre volte, come S. Pietro presso Dante nel paradiso al Canto XXVII.

*Quegli, che usupa in terra il luogo mio,*

*Il luogo mio, il luogo mio, che vaca*

*Nella presenza del Figliuol d' Iddio:*

E Cicerone scrivendo a Quinto: *Mi frater, mi frater, mi frater*: pur pure: uno ci potrebbe stare. Ma quel variare così *vocem prodigialiter unam*, e così troppo sconcertata, e fuori del naturale. La grazia usata oltre al convenevole, diventa disgrazia.